

IL RITORNO A CASA

Un gigantesco e avvolgente abbraccio per Noè Ponti: la medaglia, il sorriso, le emozioni



Che non par vero, se non fosse che lo è

FOTOSERVIZIO TI-PRESS/GIANINAZZI

Quel bronzo che il Ticino sente suo

di Marzio Mellini

Un bagno di folla. Prima all'aeroporto di Klotten, dove è atterrato nel pomeriggio. Poi, una volta esaudite le richieste di fotografie, interviste e applausi, alla stazione di Bellinzona, dove è stato accolto da amici, conterranei che si sono dati alla pazza gioia, autorità comunali e cantonali, come il protocollo richiede e come è anche giusto che sia, sponsor e sostenitori giunti per un abbraccio di riconoscenza. Fotografi, anche lì, e ci mancherebbe. Bronzo olimpico, un ticinese. Niente di più straordinario, niente di più reale. Le prime immagini che Noè ha visto a Zurigo, una volta rimesso piede sull'amato suolo patrio, sono le bandiere del comune di Gambarogno e del Cantone Ticino, in bella vista davanti ai familiari giunti a Klotten per riabbracciarlo dopo tanti giorni. Giorni di un'intensità rara, che il 20enne locarnese ha trascorso tutti d'un fiato in una dimensione a cinque cerchi che l'ha proiettato nell'Olimpo del nuoto, in virtù di quella straordinaria medaglia di bronzo che ha sfoggiato davanti ai tifosi presenti all'aeroporto per salutare i più recenti medagliati svizzeri: lo stesso Ponti, Jérémy Desplanches, Belinda Bencic e Viktorija Golubic, Nina Christen e Nikita Ducarroz, accolti alla stregua di eroi nazionali. Un ba-

gno di folla meritato, per atleti che hanno scritto pagine memorabili di sport svizzero e che ben volentieri si sono concessi alla gente che ne ha seguito le gesta davanti alla televisione. Rapita da quelle prestazioni, travolta dalle emozioni.

'A quanto pare l'ho vinta veramente...'

Preceduto dal suono un po' sinistro della vuuzela suonata dallo zio "Mamo", Noè ha concesso ai microfoni Rsi le prime emozioni su suolo svizzero. «Non mi aspettavo così tanta gente - ha detto piacevolmente sorpreso -. In volo ci siamo divertiti, devo dire che ci hanno coccolato». Quasi undici ore di volo: l'occasione buona per ripercorrere l'impresa compiuta a Tokyo. «A quanto pare l'ho vinta veramente, questa medaglia - scherza Noè, sempre pronto alla battuta -. Forse non ho ancora realizzato appieno quello che ho realizzato, ma ci sto arrivando».

In Giappone ha sentito forte e chiaro il sostegno di tutti coloro che ne hanno seguito le prodezze. All'aeroporto, uno spaccato festante di tutto quell'affetto trasmesso attraverso i canali più disparati, i social su tutti. «Ho sentito il supporto di tutta la Svizzera italiana, ho ricevuto migliaia di messaggi e di complimenti. Devo proprio dire che i ticinesi si sono fatto sentire». E ora? «Me ne torno a casa, poi vado in vacanza.

Tra due settimane e mezzo sarò nuovamente qui, a Zurigo, per il volo che mi porterà negli Stati Uniti. Ma ora non ci penso, penso solo alle vacanze».

Non è ancora tempo di mare, però. Prima, l'abbraccio dei sostenitori, degli amici più stretti, nella cornice dell'hotel Internazionale, sorta di sede "sociale" del suo entourage, che a dirla così sembra una cosa ufficiale. No, bando alla terminologia austera, qui siamo in famiglia, concetti e parole devono essere semplici: allenatore, mamma, papà, sorella, zio e cugini. A scanso di equivoci, lo staff c'è, serio e professionale, e ha sicuramente contribuito al successo di un ragazzo che però si muove ancora all'interno di una dimensione familiare, con la spontaneità che l'ha fatto amare anche a chi in fondo non se l'era mai "filato". Per il semplice fatto che ha dispensato emozioni a piene bracciate, tanto per restare in tema natatorio.

Suvvia, siamo ticinesi, e ci facciamo riconoscere: quando uno di noi sale sul tetto del mondo, beh noi lo adottiamo, lo celebriamo, perché ci ha portato con sé. Ai piedi dell'Olimpo, in questo caso. Ne captiamo la simpatia, la genuinità. Qualità che, abbinate al trionfo sportivo, ci restituiscono un eroe al quale ci piace associarci, in quanto ci sentiamo rappresentati.

Il Gambarogno intero, inteso come regione, non solo come comune, si è stretto attorno al suo portabandiera. "Grande Noè, sei forte", recitava lo striscione alla stazione, esibito con fierezza andando idealmente incontro al treno che lo stava portando a casa. Già, perché casa, non ce ne voglia Zurigo, prima tappa del periplo che ce lo ha restituito bello come il sole e sorridente... come sempre, era solo una tappa. La Svizzera è il suo paese, di cui è fiero cittadino nonché sportivo di assoluta eccellenza, ma la sua terra è il Ticino, il Cantone che ha acceso le luci più volte alle prime ore del mattino per cercare di manifestargli la vicinanza.

Emozioni contagiose

"Emozioni" è il concetto più ricorrente, e sono contagiose. La forza di Noè sta nell'averle trasmesse senza fare nulla di speciale, se non presentarsi al mondo con quella faccia un po' così, senza prendersi troppo sul serio, con una naturalezza disarmante che raramente è proprio a chi scala le gerarchie del mondo e si trova ai piedi dell'Olimpo per effetto di qualche poderosa bracciata a delfino. Pardon, a farfalla, come si ricorda Stefano, presidente della Nuoto Sport Locarno che è e sarà sempre la società di Noè: papillon, Schmetterling. Farfalla, in italiano. Chissà perché delfino, nel microcosmo del nuoto ticinese. Lo chiama così anche Andrea Mangia, "complice" delle imprese di Noè in cabina di commento, che scomoda la Bibbia per tirare in ballo l'assonante Mosè, in una metafora in preda all'estasi mistica, di fronte al più caustico Igor Nastic, il vate della piscina (vi voglio bene ragazzi). Lo chiama delfino anche Noè. Ma si chiama farfalla, anche in Italia. Ma guarda che noi ticinesi siamo strani. Ci siamo inventati una disciplina. Piccoli, ma orgogliosi, e ricchi di fantasia. Mica facile metterci i piedi in testa. O toccare prima di noi, a delfino.

Ma torniamo alla festa: fotografie, interviste, abbracci a più non posso. Il piacere di ritrovarsi a casa, circondato dagli affetti. E noi, di stare un po' a stretto contatto con un atleta che ritroviamo come lo avevamo lasciato, bello come il sole e sorridente come sempre (già detto, lo so, ma mi sia concesso ripeterlo), con una piccola ma sostanziale differenza: una medaglia al collo. Era partito cullando il sogno di vincerla, un giorno. Ha fatto ritorno in famiglia sfoggiandola, bella come il lieto fine di una favola.

E ora, le vacanze. No, non ancora. Non prima di una serie di appuntamenti ufficiali. Il dazio imposto dalla notorietà, il prezzo della popolarità che il ragazzo pagherà molto volentieri. Vuoi perché lo impone il protocollo, vuoi perché mica è brutto avere un po' di occhi addosso, no? Il Festival, il Comune, la Città di Locarno...

Poi, finalmente, l'agognato mare. Un premio meritatissimo, tanto quanto il bronzo che si è messo al collo, ben 450 grammi di medaglia che è quasi un sollievo appoggiare su un tavolo, di tanto in tanto. È un sacrilegio toglierla? No, dai. Un po' di sollievo per le cervicali. Anche perché quel bronzo è impresso nel cuore, tatuato nell'anima. Lì non pesa, lì è per sempre.



'Grande Noè, sei forte'



La prima, la più preziosa